

Banca di Asti, oltre la metà dei residenti contraria alla vendita: perché il legame con il territorio è ancora fondamentale



Asti rischia di perdere la sua più importante istituzione finanziaria

Secondo i dati **Bankitalia** l'Italia è tra i Paesi europei con la maggiore **"desertificazione" bancaria**: nel 2025 appena concluso, le banche italiane hanno continuato a sfoltire la **rete fisica**, con **516 sportelli chiusi in dodici mesi**. Il totale nazionale è sceso a 19.140 filiali al 31 dicembre, stabilmente sotto la soglia psicologica dei 20mila, e con l'incredibile cifra di **10.000 sportelli chiusi solo negli ultimi 10 anni**.

Nel 2025 crescono anche i **comuni totalmente “desertificati”**: sono 3.457, il 44% del totale nazionale, 75 in più in un anno. Aumentano anche i cittadini che non hanno accesso ai servizi o rischiano di perderlo: quasi 11,5 milioni. Di questi, 4,9 milioni (+5,3%) vivono in comuni senza sportelli, mentre oltre 6,5 milioni (+4,6%) risiedono in comuni con un solo sportello, quelli “in via di desertificazione”.

Crescono anche le aziende con sede in comuni desertificati: 16.800 in più rispetto a fine 2024. E non è solo un problema di aree interne. Tra fine 2021 e fine 2025 le chiusure nelle due maggiori città italiane superano la media nazionale: **Roma** segna un -14%, **Milano** un -16,1% a fronte di una media del -11,6%. Forse anche per quello che percepiscono come un disinteresse per le loro esigenze, le banche non godono in generale di eccellente reputazione, e i cittadini correntisti spesso si lamentano di essere solo un numero e di non essere tenuti in considerazione. Fanno eccezione gli **istituti di piccole e medie dimensioni**, che hanno scelto di mantenere un forte radicamento territoriale e che rappresentano un modello distintivo, a fronte dell'omologazione dei servizi e dell'approccio anonimo e spersonalizzato percepito da molti clienti dei grandi gruppi finanziari.

Questo è il delicato e complesso scenario nel quale si inquadra un vero e proprio scontro, del quale Affari Italiani ha già dato conto nel recente passato: la **Banca di Asti**, storico istituto locale assai solido, presente con più di 200 filiali in 5 regioni del nord Italia, in costante espansione da decenni (dagli anni 2000 ha moltiplicato per 5 le proprie dimensioni) e che **non ha mai chiuso un bilancio in perdita in 150 anni** di esistenza, è molto ben patrimonializzata e quindi fa gola a molti, e il suo azionista di riferimento, una **Fondazione**, ha deciso di “fare cassa”, annunciando ai giornali di voler **vendere la propria quota azionaria**.

Suscitando immediate e autorevoli reazioni. **Marco Prastaro**,

Vescovo della città: "Per il 2026 l'augurio è che qualcuno decida di investire sulla nostra città, e anche che la discussione nata tra Fondazione e Banca di Asti possa mostrarci quali sono le vere questioni, chiarendo, ad esempio, se la Fondazione è davvero obbligata a vendere le azioni, e cosa comporta vendere. E un problema molto serio, perché la Banca di Asti è il secondo datore di lavoro della città dopo l'Asl, per cui ancora una volta si parla di posti di lavoro a rischio".

Cinzia Borgia, del sindacato bancario **Fisac Cgil Piemonte**: "Il problema risiede nella sopravvivenza stessa di un modo di fare banca: la desertificazione finanziaria è una realtà preoccupante in Piemonte, dove oltre il 60% dei Comuni è ormai privo di sportelli bancari, lasciando centinaia di migliaia di cittadini senza accesso ai servizi essenziali, e un'ulteriore concentrazione del mercato rischierebbe di accelerare e aggravare questo processo. La presenza bancaria non è solo un tema industriale, ma un fattore di coesione sociale, e non possiamo permettere che scelte guidate solo da logiche solo finanziarie impoveriscano ulteriormente le nostre comunità".

Perché invece di vendere a Unicredit, BPM o Credem – le tre realtà che hanno dimostrato interesse, tramite l'advisor milanese Equita – non cedere la quota da dismettere ad altre fondazioni del territorio? È la domanda che ha sollevato Sergio Ebarnabo, Consigliere Regionale e Vice Presidente uscente proprio della Fondazione Cassa di Risparmio di Asti, che ha dichiarato: "La Fondazione non ha alcun obbligo a dismettere la quota di maggioranza di Banca di Asti.

Si può eventualmente ridurre la partecipazione della Fondazione: **dopo Biella, Vercelli e Torino, potremmo aprire ad altre Fondazioni piemontesi, sempre tenendo Asti al centro**", incalzato da **Luigi Costa**, Presidente di Confindustria Asti, che ha auspicato che "la Banca continui ad essere radicata nel territorio di Asti e vicina alle imprese, generando un ritorno importante non solo in termini di dividendi, ma anche di

competenze, e di ricadute economiche”.

Ora è stato pubblicato un **sondaggio Doxa Ipsos**, che ha selezionato in modo indipendente un campione di cittadini, fissando il punto: secondo gli intervistati, per il 68% del campione **una banca territoriale dovrebbe sostenere adeguatamente le famiglie del territorio e avere un ruolo importante** nello sviluppo delle aziende locali, e solo il 3% degli intervistati ritiene che lo scopo debba essere creare alti utili a favore dei grandi azionisti.

Inoltre, **più della metà degli astigiani ritiene che il mondo della politica e le istituzioni locali dovrebbero sostenere quanto più possibile l'autonomia della banca di Asti sul territorio**, il 60% degli intervistati ritiene che mantenere il potere decisionale di Banca di Asti sul territorio astigiano sarebbe importante per l'economia locale, e nuovamente solo il 5% circa è molto in disaccordo con questa affermazione. La sproporzione tra favorevoli e contrari pare quindi evidentissima. Quasi il 50% degli astigiani valuta molto negativamente o negativamente l'ipotesi che Banca di Asti venga acquisita da un gruppo bancario fuori dal Piemonte, e solo il 16% ritiene che una vendita e aggregazione porterebbe vantaggi per gli azionisti in termini di rendimento.

Infine, dato rilevante, **oltre il 70% dei residenti ritiene che Banca di Asti dovrebbe diventare lei stessa sempre più capogruppo, crescendo tramite l'acquisizione di altre banche e realtà finanziarie**, e rimanere **autonoma**, magari facendo entrare tra gli azionisti aziende locali ed altri enti interessati a partecipare al progetto di una grande banca territoriale interregionale quale potrebbe diventare – e in parte già è – Banca di Asti. Il commento finale pubblicato in calce all'indagine Doxa è semplice: continuità gestionale, o cessione ad un grande gruppo bancario con perdita per Asti della sua più importante istituzione finanziaria?